

Che cosa significa scoprire?

L'intesa moderna dello scoprire *contro* l'attesa di verità della scienza.
Ipotesi storiche e considerazioni fenomenologiche su una disputa necessaria
mai veramente accaduta

Davide Valenti

Parte I

Ipotesi storico ermeneutica sull'intesa moderna dello scoprire, sulla scoperta scientifica e sul senso del sapere epistemologico

1. L'epoca moderna come era di "scoperta" che pone le basi per due intese differenti dello scoprire: l'intesa moderna prescientifica dello scoprire e l'intesa scientifica dello scoprire.

Nei libri di storia si usa porre l'inizio dell'epoca moderna nella seconda metà del XV secolo, durante il periodo che è passato alla storia con il nome di Rinascimento. L'inizio dell'epoca moderna però viene anche definito in modo più semplice e preciso, grazie a un evento che fa da spartiacque tra il passato e la "nuova era" che veniva incontro. Questo evento è la scoperta dell'America.

Dopo la scoperta dell'America, passano circa cinquant'anni e viene pubblicato nel 1543 il *De revolutionibus orbium coelestium* di Nicolò Copernico, un'opera fondamentale che formula e presenta la prima dimostrazione dell'ipotesi di sistema solare eliocentrico e pone le basi per la definizione progressiva di quel senso della scoperta scientifica che dominerà la filosofia della scienza e il pensare epistemologico dalla modernità¹ fino a giorni nostri.

In sostanza nell'arco di circa cinquant'anni si pongono le basi di due diversi modi storici dello scoprire.

¹ La diffusione e l'eco della scoperta non furono immediate. Il sistema eliocentrico si affermò come scoperta di riferimento a cavallo tra XVI e XVII secolo e raggiunse la sua piena visibilità e importanza grazie alla ricezione di Giordano Bruno, Galileo Galilei e alla riformulazione rigorosa e matematica di Giovanni Keplero.

Da un lato, la scoperta dell'America pone le basi di quella che possiamo chiamare *l'intesa di fondo prescientifica moderna dello scoprire*. Con questa espressione intendiamo indicare il senso prescientifico e storico dello scoprire che domina l'intera modernità fino ai giorni nostri.

Dall'altro lato, a partire dal caso dell'eliocentrismo, vengono poste le basi di quella che possiamo chiamare *l'intesa scientifica dello scoprire moderno*. Con questa seconda espressione intendiamo indicare il senso propriamente "scientifico" dello scoprire che in apparenza domina "ufficialmente" il senso dello "scoprire" e della "scoperta" e guida di conseguenza la modernità.

2. Ipotesi storica ermeneutica: come e perché l'intesa scientifica dello scoprire mise in latenza e coprì l'intesa prescientifica e moderna dello scoprire

In termini storici, ermeneutici e fenomenologici, le due intese dello scoprire sono diverse tra loro e non vengono né esperite né pensate l'una rispetto o in confronto o insieme all'altra, dal momento che appartengono a due universi di contenuti e fatti che in apparenza si mantengono separati.

Non solo queste due intese non sono esperite, pensate o confrontate l'una rispetto all'altra, ma possiamo anche dire che *solo la scoperta dell'eliocentrismo diede propriamente luogo a un pensiero dell'intesa dello scoprire che prese le mosse da Copernico per attraversare la modernità, passando per Bruno, Galilei, Keplero fino a giungere a Kant, e coinvolgendo successivamente tutti i principali pensatori della scienza fino ai giorni nostri*. Possiamo insomma dire che *solo l'intesa scientifica, a partire dall'eliocentrismo e in stretto riferimento al pensiero epistemologico intona e plasma in modo esplicito il senso dello scoprire, senza che sia propriamente meditata ed esperita (in quanto scoperta) l'altra scoperta per eccellenza che segna l'inizio dell'era moderna: la scoperta dell'America*.

La connotazione "scientifica" che nell'era moderna è assegnata dai filosofi e dagli scienziati al senso dello scoprire copre dunque quasi da subito il senso prescientifico dello scoprire, ossia quell'intesa che invece intona sin dall'inizio, già da prima, l'intesa moderna dello scoprire. Questa connotazione "scientifica" oscura e mette in latenza la connotazione prescientifica, nasconde l'intesa di fondo che orienta la storia al di là e al di fuori della scienza.

Proviamo a domandarci come sia accaduta una tale copertura, come l'intesa di fondo, prescientifica e moderna dello scoprire sia stata posta in latenza dietro o sotto l'intesa scientifica dello scoprire.

La messa in latenza e la copertura sono accadute *a causa della folgorante emergenza storica della disputa tra scienza e metafisica e tra scienza e "verità religiosa", ossia della folgorante disputa tra eliocentrismo e sistema geocentrico di origine aristotelica e tolemaica.*

Tale disputa fu folgorante a causa del suo orientamento al "credo" (credo religioso contro verità della scienza) e a causa del fatto che non si limitò ad una disputa intellettuale, ma ebbe anche delle conseguenze nefaste e violente che segnarono profondamente la storia e l'evoluzione del pensiero epistemologico². A questa disputa tra scienza e religione e tra scienza e metafisica, si aggiunse anche una disputa generale tra filosofia e religione³.

Il carattere folgorante e violento della disputa copernicana non è però sufficiente a spiegare la copertura del senso prescientifico dello scoprire. Il punto vero è che tale disputa folgorante fu "vinta" proprio grazie alla messa in primo piano del senso dello scoprire scientifico come chiave di volta del "metodo scientifico sperimentale" e quindi come elemento distintivo rispetto alla religione e alla metafisica. Cioè nella visibilità e nella violenza della disputa, l'aspetto più visibile e più folgorante della disputa è proprio il senso dello scoprire "scientifico-sperimentale" che viene in luce con la scoperta copernicana. E' questo scoprire "scientifico" che vince la disputa superando il "credo" religioso e metafisico.

La questione della "fede" e del "credo", coinvolgendo la scienza, la religione e il pensiero filosofico, e mettendo al centro della disputa proprio il senso "scientifico" dello scoprire, creò la situazione storica propizia perché l'intesa moderna e prescientifica dello scoprire (l'altro senso dello scoprire, allora molto poco confliggente con il "credo" religioso) non fosse quasi esperita e pensata e presa in considerazione nella sua potente importanza storica circa il senso dello scoprire. L'intesa moderna prescientifica dello scoprire venne tutt'al più relegata all'ambito delle relazioni giuridiche e militari tra stati europei, ambito entro il quale si andò configurando il diritto delle genti.⁴

² Esempi importanti di conseguenze nefaste e violente furono l'esecuzione di Giordano Bruno e l'abiura forzata a cui fu sottoposto Galileo Galilei.

³ Ad esempio nel caso di Tommaso Campanella, che fu al centro di una disputa con la Chiesa a causa del suo pensiero filosofico.

⁴ L'importante opera di Carl Schmitt, *Il Nomos della Terra*, delinea in modo impareggiabile gli antefatti giuridici e filosofici entro cui si è andato configurando il senso della scoperta dell'America nel campo del diritto delle genti, ossia come palestra per un salto evolutivo verso le prime moderne forme di diritto internazionale.

L'ipotesi che formuliamo qui è che l'orientamento delle dispute sull'eliocentrismo intorno alla questione del "credo" – per troppa, certamente motivata, attenzione verso la disputa religiosa e metafisica – insieme all'attenzione prevalentemente giuridica che si diede alla scoperta dell'America – *ancora oggi facciano ombra su una differenza strisciante mai veramente affrontata e mai veramente disputata tra l'intesa moderna prescientifica dello scoprire e la scienza.*

A causa di tale ombra, a causa di tale latenza gettata sull'intesa moderna dello scoprire intonata dalla scoperta dell'America, si creò l'apparenza che – con la rivoluzione copernicana – la scienza acquisisse un terreno epistemologico *suo proprio, un terreno epistemologico esclusivo, un terreno che permise alla scienza di distinguersi (come fenomeno moderno) dalla religione e dalla metafisica.* Con la rivoluzione copernicana sembra insomma che la scienza stacchi attivamente la modernità dalla placca medievale e spinga la modernità verso il futuro portando l'intera epoca moderna sotto la guida dell'intesa scientifica dello scoprire. Sembra cioè che la scienza sia "il moderno" nella modernità. Sembra che sia la scienza a determinare cosa significhi scoprire. Sembra che scienza (nel ruolo di maestra) e modernità (nel ruolo di scolaria appena arrivata in classe) si leghino in una comune intesa dello scoprire e che si lascino indietro all'unisono l'antichità, il medioevo e la religione medievale, la vecchia scuola religiosa e metafisica, insomma, tutto quello che apparve ormai "scolastico". *Sembra in sostanza che lo scoprire inteso con la scoperta dell'America sia fuori gioco e non eserciti alcun peso sul senso dello scoprire che si viene chiarendo sulla scorta della disputa copernicana. Ciò che aveva peso su tale senso erano gli antagonisti "ufficiali": la religione e la metafisica.*

*Iniziò così una storia di "antagonismo sotto i riflettori" (e di contemporanea sottovalutazione dietro le quinte) che ancora non finisce di accadere. Sotto i riflettori: il ruolo del pensiero epistemologico si volse strutturalmente verso il confine tra scienza e religione e tra scienza e metafisica, come se in tali confini si fossero concentrati i più grandi problemi del pensiero scientifico e come se religione e metafisica fossero il grande nemico da cui sotto i riflettori) distanziarsi e differenziarsi per mettere al sicuro la modernità. Ancora dopo cinque secoli, proprio a causa di questo *imprinting* iniziale, ascoltiamo scienziati ed epistemologi alzarsi - "sotto i riflettori" - in armi contro l'oscurantismo della religione spiegandoci "perché non sono cristiani" o perché "non possiamo" dirci cristiani oppure contro l'impegno ontologico del pensiero metafisico, come se l'ontologia avesse la forza di togliere respiro o libertà d'azione all'operare della scienza. E "dietro le quinte", cosa pensano gli epistemologi*

dell'intesa dello scoprire prescientifica tutta orientata alla “conquista”? Dietro le quinte ciò che accade ha molto meno peso.

Ma dunque siamo proprio sicuri che la missione storica dell'epistemologia, dal suo primo svolgersi, sia stata semplicemente distaccare la scienza e l'intera placca della modernità dal sapere religioso medievale e dalla metafisica, affinché la modernità crescesse bene sotto la maestria della scienza? Siamo proprio sicuri che – al di là della missione “sotto i riflettori della storia” - non ci fosse anche un'altra esigenza molto forte e profonda che avrebbe dovuto animare e orientare il discorso epistemologico *molto più profondamente e internamente alla modernità e alla scienza*? Siamo sicuri che il movimento di modernità e scienza procedano all'unisono “anche dietro le quinte”, e siamo sicuri che anche dietro le quinte avvenga quanto appare “sotto i riflettori”, ossia che la scienza guidi la modernità?

No, non siamo sicuri.

Per comprendere il punto partiamo da alcune considerazioni sul perché la scoperta dell'America fu così importante per definire l'inizio dell'epoca moderna ponendo l'epoca sotto la guida latente dell'intesa prescientifica, moderna e fondamentale dello scoprire.

Rivolgiamoci dunque alla scoperta dell'America. Questa scoperta segna l'inizio di quest'epoca perché il cuore della “modernità” si definisce, ancora oggi nelle nostre società e nella nostra percezione, con riferimento a un particolare senso dello scoprire che è appunto rappresentato in modo eminente dalla scoperta dell'America e che è prescientifico.

3. La scoperta dell'America e l'intesa prescientifica moderna dello scoprire

Potrebbe sembrare strano ed esagerato che la scoperta dell'America, più della rivoluzione copernicana, definisca il tono di un'epoca che dura ancora oggi dopo oltre cinque secoli. La scoperta dell'America infatti presenta *tre particolarità – se non stranezze – che potrebbero farci dubitare sulla sua reale capacità di rappresentare una storia così lunga e che tarda a finire*.

Prima peculiarità, e stranezza, che potremmo chiamare “*effetto novativo o futuristico della modernità*”: la scoperta dell'America è una mezza scoperta, è piuttosto la “riscoperta” di una terra che era già stata scoperta in epoca preistorica. Limitandoci all'America Settentrionale: la verità

archeologica sembrerebbe indicare che questo continente fu scoperto più di diecimila anni fa da popolazioni asiatiche che entrarono in America dalla Siberia, quando nella zona dello stretto di Bering c'era continuità di terra tra Asia e Alaska. Dove starebbe dunque la "novità" del 'nuovo mondo'? La novità è nello sguardo, non nel fatto, o meglio qui il *"fatto moderno" non è la scoperta di qualcosa di veramente nuovo ma l'aver visto come 'nuovo' qualcosa di preistorico, qualcosa che 'nuovo' non era. Qui "moderno" è lo sguardo novativo che rende "nuova" l'America.*

Seconda stranezza, che potremmo chiamare "effetto prospettico asimmetrico". Questa scoperta non è pensabile come una scoperta universale, ma è limitata ad alcuni popoli europei, che appunto scoprirono un "nuovo continente" che non era nemmeno "nuovo". Perché infatti non adottiamo una sorta di reciprocità e non diciamo che alla fine del XV secolo anche i nativi americani scoprirono l'Europa e i popoli europei? Perché gli europei erano gli scopritori novativi che immaginarono l'America come un nuovo mondo in cui essere europei e pionieri. Niente di reciprocamente significativo, niente di simmetrico, accadde ai nativi americani. Anche in questo secondo caso il fatto è nello sguardo, ossia il fatto da evidenziare è che lo sguardo moderno nasce asimmetrico, è lo sguardo dello scopritore conquistatore, è dal suo lato che infatti si "guarda" il nuovo mondo come 'nuovo'.

Terza peculiarità, che potremmo chiamare "effetto geografico dello scoprimento": la scoperta dell'America è in effetti una scoperta meramente geografica. Perché una scoperta meramente geografica dovrebbe rappresentare l'epoca delle scoperte scientifiche e delle rivoluzioni sociali, statuali, commerciali, industriali, etc.? Perché lo scoprire moderno concepisce "geograficamente" la scoperta come l'apertura di "nuovi campi di scoperta", ossia la scoperta scopre uno spazio che in profondità è ancora tutto da scoprire, la scoperta scopre campi di ulteriore di scoperta, è scoperta di nuovi campi di scoperte, è scoperta per la scoperta, è scoperta di profonde prospettive e direttrici geografiche dello scoprire. La scoperta rappresenta e segmenta la cosa scoperta proprio come se fosse un nuovo regno, un nuovo continente da scoprire, un nuovo pianeta, insomma come fosse l'America, come un insieme di campi, di domini, di ambiti, di branche, etc., che una volta scoperti sono tutti da scoprire ancora. In questo terzo aspetto il fatto non è nello sguardo ma è "un trasferimento armi e bagagli dallo sguardo alla cosa stessa": la cosa stessa diviene immagine formata dallo sguardo e riformante e riorganizzante le cose stesse nella prospettiva in profondità d'orizzonte dello scoprire.

L'accumulo di queste tre particolarità e stranezze, lungi dal rappresentare un ostacolo e un deficit di rappresentatività, potrebbe essere proprio ciò che dà a questa scoperta il suo tono profondo

capace di abbracciare e determinare l'intera "modernità" grazie a un chiarimento storico e prescientifico del suo sguardo.

In senso *moderno*, generale (e pre-scientifico), l'intesa moderna dello scoprire avrebbe sin dall'inizio, sin dalla scoperta dell'America, queste tre caratteristiche essenziali. Ripetiamole in una diversa sequenza.

Lo scoprire assume un connotato geografico-spaziale-prospettico funzionale allo scoprire stesso, proliferante, diffusivo anche riguardo a ciò che in sé non è né geografico, né spaziale: scoprire in senso moderno vuol dire sempre inquadrare ciò che è scoperto come un "campo di scoperta", come un "territorio da scoprire", come un "ambito di ricerche" oggetto di esplorazione e potenziale conquista; ossia anche quando non si tratta di nazioni o continenti, ma di risorse, mercati, materie di studio ... lo "scoprire" moderno assume un connotato originario geografico spaziale per evidenziare sin da principio la prospettiva d'ingresso, espansione, occupazione, acquisizione, conquista.

Lo scoprire assume un *connotato novativo e futuristico ante litteram*, imprimendo alla cosa scoperta un carattere di "novità", "cambiamento", "discontinuità", "rivoluzione". Grazie alla combinazione di tale connotato novativo con il connotato "geografico spaziale", con la scoperta, ciò che è scoperto si ripresenta come un "*nuovo spazio*", ossia uno spazio ridefinito o riprogrammabile in base a un senso "*nuovo*" tutto da scoprire.

Lo scoprire infine assume sempre uno *sguardo immaginativo prospettico asimmetrico*, ossia assume una "soggettività guardiana e agente precisa" adottando lo sguardo degli scopritori, degli esploratori e dei conquistatori, dei rivoluzionari ... ai quali tali spazi, tali campi appaiono nuovi, per cui ridefinisce il modo di guardare anche per chi non scopre e non conquista, ma è scoperto e conquistato: lo sguardo di una parte diviene universale, diviene volta celeste per tutti.

In senso generale, pre-scientifico, sono 'moderni' quello scoprire e quelle scoperte che "escogitano e modellano" attivamente le realtà che vengono scoperte: 1) le spazializzano in profondità d'orizzonte come campi di esplorazione e conquista; 2) le futurizzano imprimendo loro un connotato di novità e cambiamento e rivoluzione e causando nativamente lo scarto dell'antico, del pre-cedente che cede al nuovo; 3) le "immaginano" imprimendo su di loro lo sguardo dei conquistatori e imprimendo agli scopritori il *modus* degli esploratori: sono realtà che si presentano come "oggetti di esplorazione e conquista".

Con questo tono, con questo timbro, l'intesa moderna dello scoprire, che è il cuore della modernità, dura ancora oggi e dopo oltre cinque secoli continua ad entrare nella profondità della "contemporaneità" senza accennare ad alcuna possibile fine. Grazie all'intesa moderna dello scoprire, la modernità continua a presentarsi come talmente "nuova" che appare insensato definire "post-moderna" un'età che continua a spazializzare, futurizzare, immaginare, modellizzare, rivoluzionare l'ente in totalità.

In questo senso, generale, pre-scientifico, la scoperta dell'America non solo è l'inizio, ma è l'evento stesso dell'intesa moderna dello scoprire che in modo persistente continua a presentarsi come 'moderna' rispetto all'antico che si è lasciato alle spalle.

Ogni filo d'erba, ogni fiore, ogni albero, ogni nuvola, i bambini, il sole, la luna, gli *indios* ... sono ancora qui, e – ancora dopo cinque secoli, come se la modernità iniziasse oggi – si offrono "pre-scientificamente" come qualcosa da scoprire, esplorare, conquistare, rivoluzionare. Ancora, dopo cinque secoli, il filo d'erba, il fiore, la nuvola, i bambini, il sole, la luna, gli *indios*, si lasciano incontrare come l'America e i nativi americani si lasciarono incontrare dagli europei del XV secolo.

All'interno dell'onda della modernità e dell'intesa moderna dello scoprire, è la modernità che guida il moto e imprime la direzione, anche alla scienza.

4. La scoperta scientifica come scoperta moderna cui è necessaria l'epistemologia per spiegare in che senso l'attesa di verità differisca dall'intesa moderna dello scoprire.

Il senso di ciò che chiamiamo "scoperta scientifica" però non può essere banalizzato e lasciato scendere al livello del senso pre-scientifico dell'intesa moderna dello scoprire che domina il senso della scoperta dell'America. "*In verità*" è la scienza ad essere la maestra ed è la modernità ad essere invece la scolara. Sì, "*in verità*" i ruoli sono questi: questa precisazione topologica ("*in verità*") vale dentro la topologia ristretta cui fa riferimento: "*in*, ossia *nel campo della verità*", nei suoi limiti e nei suoi confini, la scienza è la maestra. Entro il solido recinto della verità, la scienza è la guida e la maestra, mentre la modernità segue la guida della scienza. Ma fuori da questo recinto, "extra verità", che cosa accade? O anche in ipotizzata "fragilità o imprecisione di recinto di verità"?

Tagliando corto con questi dubbi, comunque è chiaro che la scoperta scientifica deve *“in verità”* essere sempre compresa e scorta come conoscenza della verità. Per essere compresa in questo modo, la scoperta scientifica deve presentarsi in uno svolgimento “epistemologico”, ossia, in termini attuali, deve dispiegarsi e spiegarsi (in modo pratico e meramente storico) nell’alveo degli studi sul significato della verità, sul metodo logico sperimentale, su verificazionismo e falsificazionismo, su rivoluzione scientifica e scienza normale, pragmatismo e filosofia analitica.

Filosofia, epistemologia, logica, pragmatismo e filosofia analitica costituiscono una sorta di recinzione di salvaguardia intorno al fenomeno della scoperta scientifica in modo tale che non sia banalizzato. *“Altro che scoperta dell’America!”*.

La disputa sul sistema copernicano serve proprio a definire il discorso epistemologico che determina la guida scientifica sul fenomeno dello scoprire.

Certo, è vero che il sapere epistemologico nasce inizialmente da una disputa orientata verso la religione e verso la metafisica. Però l’intendere implicito che qui vige è che *l’intesa scientifica dello scoprire, e con essa le basi del ragionamento epistemologico, valgono a definire chiaramente gli scopi e i metodi della scienza in generale, anche rispetto a e nei confronti dell’intesa prescientifica moderna dello scoprire. Ossia l’assioma implicito è che la lotta contro religione e metafisica valga a definire e a distinguere l’intesa scientifica dello scoprire anche rispetto all’intesa prescientifica dello scoprire in modo che l’intesa scientifica prevalga su quella prescientifica.*

Nel modo più sintetico possibile, con la scoperta di Copernico, viene in chiaro che la scienza persegue un metodo sperimentale che prima definisce per ipotesi dei modelli di funzionamento della realtà basati sull’osservazione e sulla schematizzazione degli oggetti scientifici, e poi controlla la corrispondenza di questi modelli (e le implicazioni di questi modelli) con la realtà, tramite la progettazione e la realizzazione di esperimenti, tramite l’osservazione di eventi e tramite la valutazione di misure e dati.

Questo metodo scientifico sperimentale risponde all’attesa di verità della scienza moderna. La scoperta copernicana “scopre” un modello di funzionamento dei moti celesti più attendibile del modello tolemaico, ossia più preciso e meglio corrispondente alle osservazioni, alle misure, ai dati e alle previsioni. Questa corrispondenza tra ipotesi, enunciati e realtà si gioca a livello conoscitivo, enunciativo, osservativo. L’intesa scientifica dello scoprire determina che sono ‘scientifici’ la conoscenza, la teoria e l’enunciato che corrispondono alla realtà, sono adeguati a spiegarla.

Questo senso dell'intesa scientifica dello scoprire domina totalmente lo sguardo epistemologico determinando il pensiero, l'etica, la formazione, la prassi scientifica e determinando il senso e il significato delle leggi, delle teorie e delle ipotesi scientifiche.

Questo senso è stato definito, sviluppato e affinato nell'ambito della logica e dell'epistemologia per distaccare la scienza dal sapere religioso e dal sapere metafisico, per escludere il "credere", per escludere le domande della religione, per escludere le domande della metafisica che non trovano risposte nel contesto dell'intesa scientifica dello scoprire e dell'attesa di verità della scienza. L'intesa scientifica dello scoprire e l'attesa di verità, con questa elaborazione epistemologica, si staccano attivamente dal sapere religioso e dal sapere metafisico, non ritendendoli in ultima analisi nemmeno dei "sapere", perché il "sapere" è il conoscere conforme all'intesa scientifica dello scoprire e all'attesa di verità della scienza attuata seguendo il metodo sperimentale.

Quest'orientamento logico ed epistemologico per il distacco e la separazione e l'esclusione di religione e metafisica, non pensa però affatto all'intesa moderna prescientifica di fondo dello scoprire, non la intende, proprio mentre pensa di intendere il sapere religioso e il sapere metafisico.

L'orientamento epistemico pensa di intendere la religione, la metafisica, ossia il sapere che viene dal passato e per staccarsi da ciò che viene dal passato aderisce allo scoprire che viene dall'intesa moderna dello scoprire prescientifico aderendovi implicitamente grazie alla postilla che quel tipo di "scoprire" non è scientifico e quindi non rientra nel campo dell'intesa scientifica dello scoprire: è uno scoprire "di serie B", non è un vero scoprire "in senso scientifico".

Che cosa s'intende dunque per "scoprire" nella manciata di anni che slanciano l'inizio della nuova epoca moderna? Sono intese due cose differenti e giustapposte? Due intese intendono due campi differenti dello scoprire: il campo extra scientifico e il campo scientifico destinato a guidare le modernità?

Domandiamoci con mente sgombra da narrative chiare e storicamente certificate riguardo al rapporto scienza-religione e scienza-metafisica se l'idea seguente sia plausibile: *l'intesa moderna dello scoprire, e il metodo sperimentale che è progressivamente elaborato nell'alveo del pensiero epistemologico, sono neutrali rispetto all'intesa moderna prescientifica dello scoprire che emerge in modo imponente con la scoperta dell'America; queste due intese convivono, la prima è intesa quando ci si veste nei panni di scienziati, si scarabocchiano formule alla lavagna e si progettano e si eseguono esperimenti, l'altra intesa interviene invece una volta che ci si toglie il grembiule da scienziati o da*

professori e si possono indossare i panni dei conquistatori di nuovi continenti inesplorati. Questa idea è plausibile, oppure dobbiamo pensare in realtà che l'intesa moderna profonda e prescientifica dello scoprire contenda all'intesa scientifica proprio il primato sullo scoprire anche dentro il perimetro della scienza?

Certo, se pensiamo il punto di partenza storico cronologico della teoria copernicana, è difficile pensare a Copernico “conquistatore” che progetta una navicella spaziale come se dovesse viaggiare nel sistema solare andando sulla luna o su altri pianeti, o pensare a Galileo Galilei che progetta con le potenze del tempo un programma di conquista della Luna⁵. Questa progettazione di viaggi nel sistema solare sarebbe stata la “prova storica”, ossia la situazione concreta in presenza della quale potremmo in effetti pensare ad una contesa, tra le due intese dello scoprire, intorno a quale peso effettivo avesse l'attesa di verità rispetto all'attesa di conquista. Questo certamente non accadde tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo. Non accadde allora, certo, ma a distanza di secoli dalla scoperta dell'eliocentrismo sappiamo che la scoperta e la conquista della luna e delle risorse di altri pianeti accadono oggi. Ossia oggi vediamo che questa contesa tra le due intese c'è. *Che cosa ci dice questo strano fenomeno di contesa che si presenta – non a cavallo tra XV e XVI secolo – ma nel nostro oggi ‘in apparenza’ con secoli di ritardo?*

Qui dobbiamo distinguere la spiegazione da bar, da quella che non è il caso di riferire al bar.

La spiegazione da bar di questo fenomeno sarebbe: *“cinque secoli fa non c'erano ancora le capacità tecnologiche per pensare a cose del genere, in realtà, solo lo sviluppo tecnico fa emergere questo spazio di contesa”*. Al bar, questo è certamente vero e corretto.

Fuori dal bar, in una situazione più consona alla riflessione, forse le cose stanno diversamente. Forse ciò che chiamiamo “tecnica” o “sviluppo tecnico” lo vediamo solo oggi proprio in virtù del fatto che, cinque secoli fa la modernità sin dall'inizio si è intonata all'intesa moderna prescientifica dello scoprire, che domina da cima a fondo la scoperta dell'America. Potremmo pensare che fu proprio in virtù di un dominio dello ‘scoprire di conquista’ che ci si lanciò sul percorso dello sviluppo tecnico. Se non ci fosse stata cinque secoli fa quell'intonazione “tecnica” e “di conquista” dello scoprire, in cinque secoli non avremmo affatto conseguito le capacità tecniche e tecnologiche di cui disponiamo oggi. Ossia *la tecnica e lo sviluppo tecnico ci sono oggi, proprio perché secoli fa la realtà fu intesa nella*

⁵ Si tratterebbe d'immaginare insomma che Copernico e Galileo facciano qualcosa di simile a quanto in effetti fece Cristoforo Colombo per organizzare i viaggi di “scoperta” di una nuova via occidentale verso le Indie.

modalità dello scoprire totale di conquista, ossia cinque secoli fa quell'intesa prescientifica ebbe il primato sullo scoprire e il ruolo dell'intesa scientifica dello scoprire fu in realtà volto ad allontanare la modernità dalla storia precedente per farla aderire all'intesa moderna dello scoprire che aveva il primato, ossia perché la modernità aderisse a uno scoprire di conquista – anche tecnica – del reale. Mentre l'intesa scientifica sognava il sapere epistemologico, l'intesa prescientifica sognava l'utilizzo delle astronavi e intraprendeva un percorso lungo secoli ponendo quel sogno sotto la propria intesa lungimirante.

Riformuliamo dunque la nostra domanda sul sapere epistemologico: perché nasce, si sviluppa e perdura ancora oggi il discorso epistemologico? Nasce, si sviluppa e perdura per la pervicacia della religione e per la resistenza della scienza medievale? Nasce per una lunga lotta contro l'oscurantismo della religione e per il perdurare dello spauracchio della metafisica?

Oppure il sapere epistemologico perdura ancora oggi perché in seno alla modernità emerse tutta un'altra "contesa di senso", tutta latente, tutta coperta, tutta di là da venire ma sin dall'inizio assolutamente chiara nei suoi connotati storici prescientifici, una contesa di senso tra due "intese" di natura diversa e tra due attese differenti: una – prescientifica – che si prendeva il primato dello scoprire, e l'altra – scientifica – che cercava di definire per sé un perimetro in cui tale primato non poteva e non doveva valere, un perimetro in cui lo scoprire poteva e doveva mantenersi scientifico e orientato alla verità?

Una lotta di senso però molto poco combattuta, molto poco evidenziata, molto implicita, molto sommersa. *Una lotta, una disputa, una tensione nello sguardo tra chi guida e chi è guidato, tra l'intesa moderna dello scoprire e l'intesa scientifica della scoperta, tra chi insegna e chi impara, tra modernità e scienza, tra chi lascia e chi prende, tra scienziato e ingegnere, tra chi tralascia e chi intraprende, tra scienziato e imprenditore.* No questa contesa non fu annunciata apertamente, non fu affrontata, fu poco evidenziata, poco compresa. Non ci furono dispute che valessero la disputa con la religione e la metafisica.

Ci fu però certamente lo sguardo lunghissimo dell'intesa moderna dello scoprire che oltrepassò l'intesa scientifica, saltando i secoli, superando lo sguardo storico contingente dell'intesa scientifica dello scoprire che si dispiegò nella scoperta di Copernico: quello sguardo lunghissimo cercava inconsciamente la navicella spaziale, era proiettato molto più avanti del credo dell'epoca e delle

ipotesi eliocentriche. Era lungimirante. Era la lungimiranza della modernità che in modo latente aveva il primato sullo scoprire.⁶

Perché dunque l'epistemologia costruisce una recinzione che deve durare ancora oggi? Perché questa recinzione viene eretta, viene mantenuta, insegnata e tuttora esiste? Non è abbastanza chiaro per gli epistemologi dopo Galileo Galilei, Cartesio, Leibniz, da Kant in avanti cos'è la scienza, cos'è religione e cos'è metafisica? Che cosa mira a chiarire e spiegare il sapere epistemologico, quali sono i problemi, i dubbi, gli errori che l'epistemologia deve affrontare e risolvere ancora oggi, in concreto e "fuori dai riflettori"? Ci serve per contenere lo spauracchio metafisico contro cui si scagliarono Bertrand Russell, il cosiddetto circolo di Vienna e che forse Wittgenstein intese salvaguardare nel recinto del 'mistico'?

La salvaguardia epistemologica sulla scoperta scientifica esiste sin dagli inizi della scienza moderna ed è importante proprio perché – al di là della dialettica tra scienza e religione e al di là dello spauracchio della metafisica – lo scoprire e la scoperta "della scienza" sono "in verità" sotto la presa dell'intesa moderna dello scoprire, ossia sono intonati anch'essi – profondamente – secondo quella modalità modellizzante, futuristica, spazializzante in profondità d'orizzonte dello scoprire che si rivela nella scoperta dell'America.

Poiché il fenomeno della scoperta scientifica è sotto l'intesa moderna dello scoprire, nel senso della scoperta dell'America, poiché esso si organizza nativamente in "campi", in "frontiere", poiché è alla sorgente e alla foce di scoperte tecniche e di nuove forme di controllo e conquista delle risorse del mondo ... per tale motivo la salvaguardia epistemologica è sempre più essenziale ed esiziale per la comprensione del senso propriamente scientifico delle scoperte scientifiche. La tecnica segue la scienza perché l'intesa moderna dello scoprire guida l'intesa scientifica dello scoprire facendo in modo che la tecnica preceda, segua e intoni interamente il momento conoscitivo dell'intesa scientifica dello scoprire.

Se non ci fossero la filosofia, l'epistemologia, la filosofia analitica, rischieremmo di banalizzare e confondere la scoperta scientifica con tutto ciò che fluisce e prolifera sotto l'intesa moderna dello scoprire, ossia con la vasta gamma di azioni di mero cambiamento, di mera novità, di mera frontiera,

⁶ In un'epoca di grandi scoperte non c'è nulla di male a dire che – di fronte all'evidenza di polemiche, paure, abiure e tragici roghi – *per una disattenzione del tempo forse la contesa e la disputa tra queste due intese dello scoprire non furono nemmeno 'scoperte', e che esse rimasero 'coperte', 'latenti' e che nella latenza l'intesa moderna dello scoprire fu capace di slanciare il proprio sguardo e il proprio orizzonte dentro i secoli a venire.*

di mera conquista, di mera operatività, assimilabili e trascendentalmente affini alla scoperta dell'America. Se non ci fosse l'“epistemologia” il contenuto della scienza rischierebbe di presentarsi infinitamente disperso, oscuro o banale o finirebbe per coincidere con la grande mobilitazione ingegneristica sulla realtà che accade sotto la bacchetta da direttore d'orchestra dell'intesa moderna dello scoprire, e finirebbe per essere il sapere base dei diversi “campi” (questi sì) rivoluzionari dell'ingegneria (ingegneria matematica, ingegneria delle strutture, ingegneria dei materiali, meccanica, energetica, idraulica, navale, aeronautica, medica, genetica, etc.). *Scienza, ingegneria, economia, diritto, ... quante sono le direzioni che disegnano la bussola che spazializza l'orizzonte stagiato dall'intesa moderna dello scoprire?*

5. Un esempio in presa diretta del modo in cui le due intese appaiono come contendenti: una riflessione di Richard Feynman e alcune considerazioni sul senso storico dell'epistemologia nella modernità

E' un esempio emblematico di emergenza inconsapevole di questa contesa tra le due intese quanto afferma Richard Feynman, parlando di un caso di unificazione di campi di ricerca (chimica ed elettricità). *Feynman rileva in questo esempio quanto sia importante lo sforzo di definire il senso propriamente “scientifico” della scoperta, il senso “in sé” delle scoperte scientifiche e quanto sia importante definirlo in termini appunto epistemologici ... senza epistemologia, infatti, c'è sempre dietro l'angolo, la deprimente realtà di una scopertura che ha già riposto nell'intesa moderna dello scoprire la propria propensione verso le operations.*

Ascoltiamo Feynman:

Per fare un esempio, ho avuto per le mani un'edizione moderna del classico *Chemical History of a Candle* di Faraday, 'una raccolta di sei conferenze natalizie per un pubblico giovanile', ove egli sostiene che qualunque fenomeno, se si osserva abbastanza da vicino, è collegato all'intero universo; e lo dimostra parlando di ogni aspetto della candela, combustione, chimica, eccetera. Nell'introduzione il curatore racconta della vita e delle scoperte di Faraday, tra cui la sua famosa legge: “l'ammontare di elettricità necessario per l'elettrolisi di sostanze chimiche è proporzionale al numero di specie chimiche trasformate, diviso la valenza”. *E spiega che è un processo utilissimo, usato nel processo di cromatura dei metalli e nell'anodizzazione*

*dell'alluminio, così come in decine di altre applicazioni. L'ho trovato desolante. Ecco come Faraday parla della sua scoperta: "Gli atomi della materia sono dotati di elettricità, o associati a essa in qualche modo, e da questo discendono le loro più sorprendenti qualità, tra cui le affinità chimiche tra atomi diversi". Aveva scoperto che ciò che lega gli atomi tra loro, che determina la combinazione giusta di ossigeno e ferro per formare l'ossido di ferro è il fatto che alcuni sono elettricamente positivi e altri negativi, e si attirano tra loro in proporzioni prestabilite. Aveva scoperto che l'elettricità si presenta in unità minime, in "atomi". Entrambe queste scoperte sono molto importanti, ma la cosa più emozionante è che questo è uno dei momenti più drammatici nella storia della scienza, uno di quei rari momenti in cui *due grandi campi si fondono e vengono unificati*. All'improvviso Faraday vide che due cose apparentemente diverse erano solo due aspetti della stessa realtà. Si studiava l'elettricità e si studiava la chimica. D'un tratto diventarono due facce della stessa medaglia: trasformazioni chimiche prodotte da forze elettriche, ed è un'interpretazione valida ancora oggi. *Quindi dire semplicemente che queste scoperte si usano nel processo di cromatura è imperdonabile.**

Per ogni nuova scoperta nel campo della fisiologia i giornali, come ben sapete usano una frase standard: 'Gli scienziati dicono che potrebbe venire utilizzata nella lotta contro il cancro'. Mai che spieghino il valore della scoperta in sé.⁷

Il senso autenticamente scientifico dello scoprire, quello che corrisponde all'attesa della verità scientifica, deve essere distinto da quell'intesa dello scoprire che si richiama – in virtù del proprio stesso intendere – a un'attesa di operatività e quindi a un mondo di *operations*. Feynman avverte l'intesa moderna dello scoprire come "imperdonabile" rispetto all'intesa scientifica, rispetto alla sua attesa di verità e all'emozione di meraviglia che suscitano le scoperte di Faraday "intese" scientificamente. Senza il necessario distinguere epistemologico che definisce e comunica il senso propriamente scientifico delle scoperte, s'ingenererebbe una confusione esiziale tra la scoperta della verità e la scoperta di conquista (di sapore pragmatico ed economico) che corrisponde al tipo ideale della scoperta dell'America.

Con tale testimonianza, Feynman ci mostra genuinamente l'inconsapevole che si presenta nella storia dell'epistemologia quando essa si trova di fronte non allo spauracchio della religione o della metafisica, ma di fronte all'attesa di operatività e di presa sulla realtà che è tipica dell'intesa moderna

⁷ Richard Feynman, *Il senso delle cose*, Adelphi Edizioni, edizione digitale 2020: Capitolo 1 "L'incertezza delle cose". Corsivi nostri.

dello scoprire e che “intende” già subito la scoperta scientifica come un’opportunità operativa, per esempio per la cromatura dei metalli. Qui il commentatore non si richiama alla religione o alla metafisica, non dice che la scoperta di Faraday serve ad esempio a chiudere i conti con lo spiritualismo o con qualche setta religiosa o con qualche cerchia filosofica, non dice che finalmente Faraday ha sconfitto il platonismo, no, qui il commentatore annuncia che *la scoperta serve a cromare i metalli*, e lo dice perché questo è il dettato profondo, duraturo che vige nella sua intesa moderna dello scoprire.

E bisogna comprendere che qui il metodo “sperimentale” non basta a distinguere, con agili passaggi di ragionamento, le due prospettive, se non chiariamo subito che esso è *orientato e destinato alla scoperta della verità*.

Se questa condizione non è ribadita, se l’epistemologia (in senso ampio) non continuasse a costruire delle filosofie della verità e non continuasse a indicare che la verità è nella “scoperta scientifica”, l’umanità finirebbe rapidamente per percepire la scoperta scientifica come “una specie di scoperta dell’America” ossia come una forma di operatività ingegneristica molto avanzata, come un’avanzatissima “cromatura dei metalli”.

L’epistemologia – che potrebbe sembrare un’ancella povera della filosofia quando si rivolge allo spettro della metafisica e della religione (al loro spettro, non a ciò che esse sono veramente) – potrebbe invece quasi pensarsi come il “genio della scienza nel cuore della modernità”, un genio sartoriale che rammenda, cuce e ricuce la modernità con la verità dando *una scienza* alla modernità e *un pensiero* alla scienza, ossia un “genio” che cuce o abbottona: a) da un lato la pura e libertaria intesa moderna dello scoprire con il suo orientamento di frontiera che è la modernità *sic et simpliciter* in quanto epoca storica del volgersi a scoprire nuovi campi per creare le premesse di nuove conquiste e nuove scoperte che rinnovino i mondi in cui l’umanità moderna è nel mondo, e b) dall’altro lato l’antica missione di conoscenza della verità, l’antica missione di “concordanza tra intelletto e realtà vera”, di “adeguazione tra intelletto e realtà”. *La missione di verità deve persistere nei campi che si definiscono “scientifici”: questo comandamento è imperativo*, è molto più importante di quanto si pensi. Senza questo comandamento e *senza la meditazione attiva su cosa dica questo comandamento, senza dispute autentiche sul comandato e sul comandante, sulla cosa e sull’ingiunzione della e sulla cosa*, si precipita nella “prospettiva desolante della cromatura dei

metalli”, senza questa salvaguardia epistemologica la maestra scienza finirebbe per seguire quell’intesa che ha il primato sullo scoprire, finirebbe per farsi guidare dalla scolara modernità.

Chiamiamo questo comandamento profondamente e genuinamente avvertito dagli scienziati e dall’umanità: *attesa di verità*. Con “attesa di verità” intendiamo indicare ciò che la scienza, gli scienziati si attendono da ciò che sono ad essere e intendiamo anche indicare insieme che la scienza, gli scienziati assolvono un compito di attesa di verità che viene dall’essere degli esseri umani, compito che oltrepassa la scienza e gli scienziati, compito che gli è stato affidato ma rispetto al quale essi scienziati e la scienza possono fallire *qualora prevalga l’intesa profonda forte e moderna dello scoprire*. Il fallimento della scienza rispetto all’attesa di verità non sarebbe la fine dell’attesa di verità, né la fine dell’umanità, ma sarebbe il risolversi della scienza e della sua intesa nelle profondità di cammino storico dell’epoca moderna e nella sua intesa dominante che ha il primato sullo scoprire. *Il sapere epistemologico è quel sapere che dovrebbe aiutare la scienza moderna a non fallire nell’attesa di verità, ossia che deve aiutare la scienza a non risolversi nell’intesa moderna dello scoprire totale*.

Rispetto a questo senso, un autentico ed energico spirito di contesa che intendesse disputare seguendo l’intesa scientifica dello scoprire in vista dell’attesa di verità, si esprimerebbe nei seguenti termini: *“Ho capito il rischio, ho capito il pericolo. Ma se questo è il ruolo ‘di diritto’ dell’epistemologia, bisognerebbe che ci domandassimo se l’epistemologia assolva al suo compito sartoriale e se ami – “studi” – e frequenti “in verità” questa disputa contro l’intesa moderna prescientifica per strapparle il primato sullo scoprire, bisognerebbe che ci domandassimo se e come l’epistemologia attui davvero una salvaguardia riguardo all’evenienza di fallire nell’attesa di verità”*. Questo andrebbe pensando lo spirito di contesa.

Mentre lo spirito puramente moderno, intonato all’intesa moderna dello scoprire, per nulla interessato alle astruserie della disputa, e molto più accomodante, ripiegherebbe su una riflessione diversa, che suona più o meno così: *“Ma siamo sicuri che le cose stiano così e che ci troviamo di fronte a due diverse intese? Siamo sicuri che serva davvero e che sia davvero qualcosa questo ancoraggio alla verità? Siamo sicuri che serva questa disputa mentre premono alle porte orde di religiosi e di metafisici? Non avevamo deciso una volta per tutte che quelli erano il nemico della nostra libertà di scoprire? La verità serve a sconfiggere scienza e religione, non può rivolgersi contro la modernità perché alla modernità non interessa la verità”*.

Percepire questi due “spiriti”, queste due intese, i loro dubbi, le loro posizioni è già scorgere le due diverse attese e l’origine della contesa che tarda sempre ad avvenire.

Ascoltiamo ancora Feynman, sentiamo come il timbro dell’intesa moderna dello scoprire (l’orientamento alla scoperta di conquista) si fonde come in una fuga a due voci con il timbro dell’intesa scientifica dello scoprire.

La civiltà occidentale, mi pare che poggia su due grandi eredità. Una di esse è lo spirito scientifico di avventura – inteso come avventura dentro l’ignoto, un ignoto che deve essere riconosciuto come ignoto al fine di essere esplorato, ponendosi di fronte alla questione che i misteri inspiegabili dell’universo rimangono senza risposte e mantenendosi in un atteggiamento mentale secondo cui tutto è incerto. Riassumendo: persistendo nell’umiltà dell’intelletto.⁸

Queste parole sono abbastanza rivelative della persistente coniugazione di due intese: da un lato l’avventura, l’esplorazione, la scoperta (in senso pre-scientifico: l’intesa moderna dello scoprire) e dall’altro ciò che è definito “*humility of intellect*” di fronte all’inspiegabilità dei fenomeni della realtà, che potrebbe sembrare essere proprio l’atteggiamento opposto a quello dei “*conquistadores*”. L’“intelletto umile” però non è da intendersi in senso “morale”, ma *in senso pratico* come *costante immersione nell’incertezza dell’inesplicabile e persistente ricorso all’osservazione per scoprire la verità*. Questa costante immersione ispirata all’attesa di verità s’intona e si fuga con l’intesa moderna dello scoprire che convoca l’intelletto verso un incontro scoprente con la realtà in cui lo scoprire appartiene già all’esplorare che ricerca campi di conquista e di ulteriore scoperta, s’intona e si fuga con ciò che si rivelò nella scoperta dell’America.

Per Feynman, sotto l’intesa moderna dello scoprire, la scienza è “*method of finding things out. This method is based on the principle that observation is the judge of whether something is so or not*”.⁹ “*Humility of intellect*” è dunque metodico “*finding things out*” giudicando – grazie al metodo dell’osservazione – se le cose siano o non siano, stiano o non stiano ‘così’.

⁸ Opera citata, Capitolo 2 “L’incertezza dei valori”. Traduzione nostra dall’originale. “Western civilization, it seems to me, stands by two great heritages. One is the scientific spirit of adventure—the adventure into the unknown, an unknown that must be recognized as unknown in order to be explored, the demand that the unanswerable mysteries of the universe remain unanswered, the attitude that all is uncertain. To summarize it: humility of the intellect”.

⁹ Opera citata, Capitolo 1.

Ecco la soluzione “epistemologica” che mette insieme le due intese: la recinzione epistemologica “*giustifica*” l’intesa moderna dello scoprire ponendola sotto il giogo dell’umiltà dell’intelletto nella sua attesa di verità: lo scoprire deve innescare una concordanza tra la realtà in cui ci si avventura (è questa la vera realtà?) e l’umiltà dell’intelletto che si avventura alla scoperta di concordanze (è questo il vero intelletto? è questa la vera umiltà dell’intelletto? stiamo realmente osservando?)

Certo avvertiamo sempre il sottofondo della disputa tra scienza e religione – sentiamo il “conflitto” come lo chiama Feynman – e quindi avvertiamo che qui l’intelletto è detto “umile” primariamente perché non deve “osare” imbarcarsi in superbi costrutti metafisici o peggio religiosi. E’ sempre il vizio, il ‘tic’ della metafisica dietro l’angolo e della religione davanti alla porta di casa. Però accontentiamoci di quanto dice Feynman, del bicchiere mezzo pieno. Diciamoci che qui Feynman mette insieme due cose e le confonde: da un lato la distinzione tra scienza e ingegneria, tra scoperta scientifica e intesa prescientifica moderna dello scoprire, tra scienziato e imprenditore, e dall’altro lato tra scienziato e prete, tra scienziato e metafisico. Ma noi qui prestiamo ascolto alle parole di Feynman usando un sintonizzatore che si fermi su quella banda di frequenza che è libera da preoccupazioni religiose e metafisiche, in modo da cogliere solo quel tono di disputa implicita e sommersa che è molto più moderno, è molto più avventurato dentro i marosi della modernità, quella banda di frequenza in cui si colgono onde e venti molto più forti delle questioni metafisiche da salotto e dei tornei “scienziati contro credenti”.

Qui, sintonizzandoci su questa banda di frequenza, avvertiamo la cucitura sartoriale che l’epistemologia è incaricata di fare: essa deve “rammendare” l’intesa profonda e moderna dello scoprire (il tipico modo di scoprire immerso in una modernità sempre più spazializzante futurizzante e immaginante) con l’antica missione della verità. Senza tale cucitura la scienza è una materia base dell’“ingegneria totale”.

Ma *ahimè lettore* più si entra dentro la storia moderna, più questa giustificazione, questo lavoro sartoriale tra modernità e verità e questo senso di ‘umiltà dell’intelletto’ divengono complessi e difficili a realizzarsi e a farsi percepire. Più andiamo avanti e più viene fuori che l’umiltà cede allo spirito di conquista. Più ci inoltriamo nella storia e più avvertiamo il ritmo con cui l’intesa moderna dello scoprire fa muovere i programmi scientifici senza alcuna pretesa epistemologica.

Nell’epoca del CERN, nell’epoca delle sonde spaziali e dei grandi telescopi spaziali, nell’epoca della commistione tra fisica, chimica, biologia, informatica qualcuno potrebbe chiedersi: *era questa*

la concordanza che cercavamo? Era questa l'adeguazione che s'intendeva raggiungere? Questa scoperta è adeguata all'antico appello della concordanza e dell'adeguazione? Tu intelletto, sei tu veramente un intelletto e stai veramente osservando? E tu realtà sei veramente reale? E perché tu intelletto sei così proteso a questa presa di possesso sul reale e perché tu realtà sei così ubbidiente e remissiva? Sono queste le domande angosciose dell'epistemologia che l'epistemologo pensa ma non dice.

L'angoscia del dover “giustificare” e “promuovere” e “perfezionare” e “spiegare” e “insegnare” e “divulgare” i procedimenti di scoperta scientifica è la tonalità emotiva che mantiene attiva, vigile e in piedi quell'opera sartoriale, quella cucitura, e che fa sì che in ogni momento si possa dire *che l'efficacia delle teorie scientifiche concorda con la loro verità, che c'è vera concordanza e adeguazione, che questo che stiamo esercitando è vero intelletto, e questa che stiamo scoprendo è vera realtà e che quindi questa è la vera concordanza, la vera adeguazione che sin dall'antichità cercavamo.*

Più ci inoltriamo nella modernità più avvertiamo che l'epistemologia dovrebbe ogni volta giungere – con ruoli multipli, come l'ambulanza, come il medico, come lo specialista, come l'arbitro o il giudice – quasi subito, quasi insieme alla scienza per chiarirne il metodo al fine di garantire che *no, non è la scoperta dell'America, non è la cromatura dei metalli, non è la cromatura della realtà, c'è una differenza scientifica, non siamo semplicemente moderni, non stiamo semplicemente “modernizzando”, siamo nel campo dell'umiltà dell'intelletto che ricerca la verità.*

In un recente documentario sul CERN a un certo punto un fisico dice una frase del tipo *“i fisici hanno costruito il Large Hydron Collider come gli architetti costruirono le cattedrali, ma i fisici sono più ‘modesti’ e pertanto hanno costruito la loro cattedrale 100 metri sotto terra”*.¹⁰ Portando questo tipo di strana modestia all'estremo è notizia dei giorni nostri che in Cina è in corso la costruzione di un osservatorio di neutrini a 700 metri di profondità.¹¹ Quanto più umile e modesta si fa la scienza, tanto più sembra annunciarsi quel fondo angoscioso, quella sensazione di “fantascienza”, quell'aria di “operations” e di alta ingegneria, quel rombo sferragliante di carrelli che scendono giù in fondo alla miniera, quella ‘latente forza’ che appartiene alla trama profonda dell'intesa moderna dello scoprire.

¹⁰ *Almost Nothing. La scoperta del futuro.* Documentario sul CERN visionabile al seguente link: https://mediasetinfinity.mediaset.it/video/almostnothingcernlascopertadelfuturo/almost-nothing-cern-la-scoperta-del-futuro_F309122901000101. La citazione non è letterale ma è riassunta quanto al suo senso.

¹¹ Luigi Bignani, “La caccia ai neutrini in Cina si fa a 700 metri di profondità”, *Il Domani*, 8 aprile 2024.